

EMERGENZA CARCERI

Lettera aperta al Ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma

Illustre Ministro,

la drammaticità della situazione negli istituti penitenziari italiani, prima ancora che dalle fredde cifre del sovraffollamento e delle statistiche, è testimoniata dalle storie di vita quotidiana, di sofferenza e spesso di morte che a fatica filtrano dal carcere.

Oggi, però, non sono solo i detenuti e le loro famiglie a chiedere interventi contro le condizioni disumane degli istituti penitenziari. Accanto a loro ci sono gli agenti della Polizia penitenziaria costretti a turni massacranti e i direttori che da ben 5 anni sono privi di un contratto di lavoro. Senza dimenticare che altri operatori, quali gli assistenti sociali, gli educatori, gli psicologi e l'intero mondo del volontariato si trova nelle stesse condizioni di abbandono e disinteresse da parte di chi oggi ha responsabilità di governo.

Ma se vogliamo parlare di numeri eccone alcuni assai eloquenti della crisi: 2000 detenuti in più da gennaio 2010, 1600 agenti di polizia penitenziaria in meno, nel solo 2011 sono morti 45 detenuti e 2 agenti, i 500 milioni di euro per l'edilizia penitenziaria previsti dalla Finanziaria 2010 non sono ancora stati messi a disposizione, il 90 per cento del bilancio del comparto penitenziario è costituito da stipendi e altre spese per il personale, i fondi per acqua, luce, gas e riscaldamento sono un terzo di quelli necessari, l'Amministrazione penitenziaria ha oltre 150 milioni di euro di debiti presso i propri fornitori.

Per ben due volte il Governo ha assunto precisi impegni in Parlamento ai quali, a tutt'oggi, non ha dato seguito.

L'intera politica penitenziaria è contraddistinta dal fallimento completo: quasi tre anni per mettere in campo un Piano Carceri inefficace e sbagliato. Non c'è traccia di alcun piano di assunzioni di personale, di ampliamento e potenziamento delle misure alternative, di maggior favore agli interventi di cura e riabilitazione dei tossicodipendenti in comunità, di facilitazioni per l'ammissione delle detenute madri e dei loro bambini in ambienti esterni al carcere, di miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e dell'organizzazione del lavoro degli operatori.

Il Partito Democratico ha da tempo presentato le proprie proposte che prevedono:

la revisione dei meccanismi della custodia cautelare che determinano l'elevata presenza di detenuti per periodi brevi;

un'efficace depenalizzazione dei reati minori e la contestuale revisione del codice penale;

l'abrogazione delle norme della legge ex-Cirielli per i detenuti recidivi;

il rilancio delle pene alternative;

la modifica della legge Fini-Giovanardi in materia di stupefacenti e l'aumento delle risorse per l'affidamento ai SERT ed alle Comunità terapeutiche dei tossicodipendenti autori di reato;

l'assunzione di 1000 operatori professionali (educatori, assistenti sociali e psicologi) e l'adeguamento degli organici della Polizia penitenziaria;

l'estensione agli adulti dell'istituto della messa alla prova;

la predisposizione delle condizioni per l'accesso a misure alternative per gli immigrati condannati, da eseguirsi anche nei paesi di provenienza;

il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari;

la revisione delle altre misure di sicurezza divenute pressochè indistinguibili dalla pena carceraria.

Occorre intervenire subito perché è assai concreto il rischio di una regressione civile e democratica che vuole far tornare il carcere agli anni bui dell'abbandono e della violenza, del reclutamento criminale, del marchio al degrado urbano dei balordi, dello stigma verso gli stranieri, gli indesiderabili ai quali è negata ogni opportunità.

Di sovraffollamento forse non si muore, ma di abbandono, di incuria, di indifferenza, di disperazione si può morire in carcere in ogni momento e in ogni condizione.

Sabato, 6 agosto 2011



Partito Democratico



partitodemocratico.it youdem.tv